

DONNE D'ITALIA



Hitler ha perduto la guerra. Ma non vuole buttare le armi, perché sa il castigo che il mondo libero gli infliggerà; si aggrappa al terreno, si impadronisce con la forza dei paesi vassalli, ne rende schiavi i popoli non appena avverte in essi un sintomo di sfiducia e di ostilità.

L'Italia, per colpa del fascismo, è uno di questi paesi: da vassallo diventato terra di occupazione, da « alleato » preda bellica. Il nazismo ha bisogno di carne da macello, ed il fascismo gli fornisce i nostri figli; ha bisogno di braccia e ci strappa i nostri uomini. Ora vorrebbe, alle famiglie che ha distrutto, togliere anche la donna, reclutandola nelle fabbriche, strappandola dalla casa.

DONNE D'ITALIA!

Che vuol dire lavorare per i tedeschi? Vuol dire essere deportati in Germania, sottoposti ad un trattamento bestiale; impiegati nelle zone di maggior pericolo per l'offesa aerea, prendere il posto nelle officine e negli uffici dei tedeschi, per dar loro il modo di compiere altri soprusi, altri massacri.

In Germania non si deve andare. Le donne italiane hanno già dimostrato con le agitazioni e gli scioperi di non volerci andare. Esempio significativo, la lotta delle operaie delle fabbriche di Vicenza. Con fermate di lavoro in febbraio e con lo sciopero compatto della prima settimana di marzo, a fianco dei lavoratori, le donne operaie hanno ottenuto l'annullamento delle liste che i padroni avevano fornito ai tedeschi, per l'invio in Germania di donne e di uomini dai 18 ai 35 anni; annullamento delle liste femminili e rinvio delle spedizioni maschili.

E' questo un grande risultato strappato dalla massa operaia femminile vicentina: questo esempio deve essere seguito ovunque si prospetti la possibilità di un reclutamento; al minimo tentativo da parte dei padroni di fornire liste ai tedeschi, si sospenda il lavoro. Dove si è compatti, si ottiene; dove si è solidali la ferocia nazista non può nulla. E deve concedere, deve ritirare le sue pretese.

Ma i tedeschi reclutano anche nei piccoli centri, dove non vi è massa operaia, dove la donna è essenzialmente massaiia o contadina; vogliono rubare all'Italia le sue energie più vitali ovunque le trovano, nelle fabbriche e nelle case. Ma neanche i donne dei piccoli centri sono sole. Esse possono superare l'isolamento chiedendo l'appoggio di tutta la popolazione, prendendo esempio dalle manifestazioni di strada avvenute nell'Emilia. Gruppi di donne, sostenute dalla solidarietà della popolazione, dei giovani e dei contadini si presentino davanti ai municipi, ai comandi tedeschi, manifestino nelle piazze e nelle vie principali, pongano le loro rivendicazioni, gridino il loro rifiuto a diventare preda di Hitler, la loro ribellione ad essere deportati in un paese nemico, a servire l'oppressore della Patria.

L'appoggio dei compaesani non mancherà; la loro solidarietà e fermezza otterranno l'annullamento degli ordini nazisti.

DONNE D'ITALIA!

Hitler ci vuole strappare dalle nostre case per mandarci a morire in Germania. Rispondiamo con le agitazioni, le fermate di lavoro, lo sciopero e con le dimostrazioni di strada alle sue cartoline-precetto.

La popolazione è con noi in questa nostra difesa. Seguiamo l'esempio di resistenza e di ribellione delle donne degli altri paesi occupati dai nazisti. Non una donna italiana deve andare in Germania a fabbricare delle armi che i tedeschi usano in Italia contro i patrioti ed i lavoratori! Non un grammo di esplosivo per quelli che fucilano i nostri figli!

La nostra lotta e la solidarietà nazionale salveranno noi e il paese dalle prepotenze naziste e fasciste.

*I Gruppi di Difesa della Donna
e per l'assistenza
ai combattenti della libertà*